

Assemblea conclusiva dell'Anno pastorale 2018 - 2019

Tempio di San Nicolò, 14 giugno 2019

Fratelli e sorelle,

come viene indicato dal testo che abbiamo in mano, dividerò in due momenti il mio intervento.

I.

Dapprima voglio ricordare che questa assemblea trova la sua ragione nel fatto che segna la conclusione dell'anno pastorale. E allora, come sempre, alla fine di un anno pastorale, noi avvertiamo sinceramente il bisogno di esprimere la nostra gratitudine e la nostra lode al Signore.

Ognuno di noi ha necessariamente una percezione assai limitata di ciò che lo Spirito del Signore ha compiuto in questo anno, nella nostra Chiesa, nelle nostre comunità, nelle nostre famiglie, in tante situazioni di vita, nelle coscienze e nei cuori di tante persone. Ma noi sappiamo e crediamo che il Signore è presente e opera in mezzo a noi, in maniera invisibile ma reale, facendosi dono efficace e discreto, alimentando la fede di molti, suscitando aspirazioni e gesti di amore, pensieri di speranza, di pace e di benevolenza, atteggiamenti e forme concrete di accoglienza, perdono, misericordia.

I frutti della Parola di Dio proclamata nella Liturgia, o ascoltata in altri momenti comunitari, o meditata e pregata nel segreto; i frutti della celebrazione dei misteri e dei doni di Cristo nei sacramenti; i frutti degli incontri formativi di vario tipo; i frutti della comunione concreta e fattiva li conosce solo Lui; ma noi non dubitiamo che ci siano. E ci diciamo, come si legge nel libro del Siracide: «A nessuno è possibile svelare le sue opere e chi può esplorare le sue grandezze? La potenza della sua maestà chi potrà misurarla? Chi riuscirà a narrare le sue misericordie? Non c'è nulla da togliere e nulla da aggiungere, non è possibile scoprire le meraviglie del Signore» (*Sir 18,4-6*).

Nel corso di quest'anno la nostra Chiesa ha camminato nella luce del Signore Risorto, anche se le ombre che il male ancora proietta nel nostro procedere verso il Regno possono crearci timore e turbamento.

Ma ancora una volta abbiamo ascoltato e accogliamo l'invito di Gesù, rivolto ai suoi, nel vangelo di Giovanni, dopo l'Ultima Cena: «Non sia turbato il vostro cuore. Abbiate fede in Dio e abbiate fede anche in me» (*Gv 14,1*). La nostra serenità interiore e la nostra speranza ha bisogno di una sincera e solida fede. Siamo spesso portati a dire che scorgiamo attorno a noi un affievolirsi o un appannarsi della fede. È un giudizio sempre difficile, dal momento che nessuno di noi può addentrarsi in quella misteriosa relazione che si stabilisce tra ogni persona e Dio.

In ogni caso, questo ci chiede di accostarci con fiducia al Dio svelato a noi dall'evento di Gesù, facendo crescere e alimentando la *nostra* fede. Forse troppo sbrigativamente e superficialmente ci consideriamo dei credenti sufficientemente o discretamente solidi in mezzo a credenti labili o addirittura in mezzo a molti che riteniamo lontani da Dio. Ma - ripeto - cominciamo noi a prenderci cura della nostra fede e a stabilire una relazione profonda con Cristo; convinti che chi incontra e conosce Lui, conosce il Padre (cf. *Gv 14,7*). Lui, infatti, è la "via". Possiamo forse avvertire in

noi l'obiezione di Tommaso, il quale, come tutti, ritiene che prima di scegliere la strada si deve conoscere la mèta. Ma Gesù, come altre volte, capovolge il modo di pensare e dice: imboccate la via che sono io, e giungerete alla mèta: alla verità e alla vita (cf. *Gv* 14,6).

Percorrere la via che è Cristo, incontrare la verità che Lui è, ed entrare nello spazio accogliente della sua vita che ci fa nuovi: sapendo che incontrare Lui significa incontrare il Padre, e il Padre è la vera nostra origine e la nostra decisiva mèta. Tutto l'impegno della nostra Chiesa, tutti i mille impegni delle nostre comunità, gruppi, aggregazioni trovano qui il loro senso.

Trova qui il suo vero significato anche quanto stiamo attuando mediante il *Cammino Sinodale*, che anche quest'anno ha percorso un suo tratto di strada. Proprio su tale tratto percorso dalle comunità vogliamo ascoltare due semplici testimonianze.

(Vengono presentate due testimonianze)

II.

Abbiamo ascoltato il racconto di due esperienze, che non presumevano certo di descrivere il vasto lavoro del Cammino Sinodale nel suo insieme. Naturalmente altri avrebbero potuto riferire molto altro, compreso chi ha ritenuto di non accogliere l'invito a portare avanti il Cammino Sinodale. Le stesse due testimonianze hanno espresso o lasciato intendere anche che non sono mancate perplessità, domande, fatiche. Le informazioni raccolte dalle varie parrocchie e Collaborazioni pastorali l'hanno opportunamente ricordato a chi sta accompagnando il Cammino. Ci sarebbe quasi da preoccuparsi se non fosse così.

Mi sia permesso allora di riprendere concisamente qualche elemento, raccogliendo anche delle utili provocazioni.

Anzitutto mi ha fatto riflettere il timore, riferito, che il Cammino Sinodale crei delle complicazioni (anche in relazione all'impegno pastorale), invece di aiutare a procedere a necessarie semplificazioni. Veniva detto: maggiori impegni sulle spalle, in luogo di qualche desiderabile alleggerimento. È un'osservazione da raccogliere con attenzione. Mi piace ricordare che un rilievo simile veniva fatto presente anche nelle prime fasi di avvio delle Collaborazioni pastorali.

Mi permetto di osservare: semplificare non significa tagliare frettolosamente, o semplicemente diminuire le cose da tenere o da fare. Esemplifico quasi banalizzando: se riconosco che la mia casa è ingombra di troppe cose, non elimino a caso: rischiando di buttar via oggetti preziosi o assai utili, e di tenere cose inutili e senza valore, ciarpame (i toscani direbbero: le "carabattole"). Cito papa Francesco in *Evangelii gaudium* 35:

Quando si assume un obiettivo pastorale e uno stile missionario, che realmente arrivi a tutti senza eccezioni né esclusioni, l'annuncio si concentra sull'essenziale, su ciò che è più bello, più grande, più attraente e allo stesso tempo più necessario. La proposta si semplifica, senza perdere per questo profondità e verità, e così diventa più convincente e radiosa.

Si capisce allora che si tratta di valutare con attenzione e insieme. Si tratta di capire, in clima di fraterna condivisione, ciò che è essenziale oggi, in questo luogo, per noi, a partire da ciò che costituisce il cuore del messaggio cristiano.

È stato allora interessante sentir raccontare da Lisa che risuonava in lei la forte provocazione di Gesù: «Come mai questo tempo non sapete valutarlo?». E sappiamo che Gesù soggiunge: «E perché non giudicate voi stessi ciò che è giusto?» (Lc 12,56 s.). Una forte chiamata in causa, da parte di Gesù, della nostra capacità di osservazione della vita e della storia, di una riflessione condivisa, per giungere a riconoscere e praticare “ciò che è giusto”.

Certo tale pratica richiesta da Gesù non si attua a partire semplicemente dal nostro (presunto) buon senso, ma da Lui, cioè dal vangelo. E allora richiamo la simpatica, ma esigente, provocazione di don Domenico: i nostri criteri di scelta si ispirano “all’ombra del campanile o alla luce dell’ambone”? Ovvero: ci lasciamo guidare dal modo di pensare corrente, spesso condizionato da interessi più o meno chiusi, “appiattiti - è stato detto - sull’opinione pubblica”, o ci lasciamo guidare dal Vangelo? E aggiungeva argutamente: sono le tavole imbandite delle sagre (anche benemerite per molte ragioni) o è la tavola dell’Eucarestia il luogo da cui scaturisce il nostro decidere di come essere cristiani qui e oggi?

È stato allora interessante sentire che la scoperta di un certo modo nuovo di essere e di operare dei Consigli pastorali (parrocchiali e di Collaborazione) ha costituito una interessante scoperta e sorpresa. Vedendo le cose dal centro diocesi, penso di poter confermare che non è solo un’esperienza dei nostri due testimoni.

In sostanza, il procedere ad un rinnovamento della nostra Chiesa e delle nostre comunità attraverso, anche, la pratica di un discernimento sinodale, cioè di una ricerca condivisa, attuata in una sincera comunione e in un attento ascolto reciproco, da parte dei Consigli pastorali (compreso quello diocesano), pare sia stata nel corso di quest’anno che si conclude un’esperienza non priva di aspetti positivi. Che questa scoperta abbia rappresentato una felice sorpresa per molti laici e laiche, che hanno anche sentito di esercitare una certa responsabilità ecclesiale, non può che rallegrarci.

Vorrei anche far rispettosamente osservare allo stimabile prete, opportunamente innominato, che pare non riconoscesse questa come la strada da percorrere, che egli potrebbe anche avere decisamente ragione. Era ed è una strada possibile. Il fatto è che si tratta di una strada scelta ‘abbastanza’ insieme. Se ognuno (ognuno chi?) dovesse decidere e scegliere la strada (una sua strada), forse le complicazioni aumenterebbero. Ma la comunione è anche questo... In ogni caso, sarebbe senz’altro positivo trovare sempre più momenti di confronto e di reciproca illuminazione.

Non vorrei, con quanto ho detto, aver dato l’impressione che il procedere del Cammino Sinodale è una sorta di marcia trionfale da accompagnare con le trombe dell’Aida. È, appunto, un lento procedere tra gioie e fatiche, tra intuizioni e interrogativi, come è la vita stessa, in moti casi, e come è anche la vita di quanti seguono Gesù Cristo. Un cammino, peraltro, che si cerca di accompagnare senza predeterminare o pilotare eccessivamente. In questo mi sia permesso ringraziare di tutto cuore non solo chi ne ha accolto lo spirito, prima ancora che le indicazioni concrete, ma anche, e in particolare, coloro che negli organismi appositi con assiduità, e anche con convinzione e passione, vi lavorano generosamente da tempo.

Questo cammino fatto insieme mi richiama alcune suggestive righe, in certo senso solo allusive e quasi poetiche, di papa Francesco che scrive:

«Sentiamo la sfida di scoprire e trasmettere la “mistica” di vivere insieme, di mescolarci, di incontrarci, di prenderci in braccio, di appoggiarci, di partecipare a questa marea un po' caotica che può trasformarsi in una vera esperienza di fraternità, in una carovana solidale, in un santo pellegrinaggio» (Evangelii gaudium 87).

Chiediamo a Maria che accompagni il “santo pellegrinaggio” di questa Chiesa in cammino verso l’incontro con Colui verso il quale noi, come direbbe S. Agostino, “siamo protesi perché Egli ci riempia di sé”.

† Gianfranco Agostino Gardin